

SELPRESS  
www.selpress.com

Direttore Responsabile  
Ferruccio de Bortoli

Diffusione Testata  
498.438

» | **Il personaggio** Scambio di accuse sull'uso di «dossier avvelenati»

# Il leader di Fli: non me ne vado Il premier vuole Camera e Colle

«Attacchi indecenti per allontanare il fango in cui affondano»

ROMA — È uno scontro senza fine, senza più remore né limiti, senza approdo certo né possibilità alcuna di tregua. A un Silvio Berlusconi deciso a scatenare la guerra finale contro il presidente della Camera, del quale pretende le dimissioni non solo perché il suo ruolo «è quello di un capo politico» ma perché «è provato che la casa di Montecarlo è di suo cognato», replica un Gianfranco Fini che rovescia le accuse. E che — come recita una nota durissima diffusa da Futuro e libertà in serata in risposta alla nota altrettanto sdegnata del Pdl che intimava a Fini di dire se era ancora valida la sua offerta di dimissioni qualora si fosse «accertato» che l'appartamento apparteneva a Giancarlo Tulliani — pretende che sia il premier a togliere il disturbo: quelli del Pdl «non meritano risposta, se non quella degli italiani. Anzi, che preparare dossier nel tentativo di intimidire, Berlusconi abbia la dignità di dimettersi per consentire agli italiani di pronunciarsi sulle tonnellate di fango che lo riguardano».

Accuse di killeraggio orchestrato direttamente a palazzo Chigi tramite dossier avvelenati; annunci di denunce alla magistratura (stavolta al tribunale dei ministri) contro Franco Frattini che si è abbassato a fare «il postino» del cacciatore di carte Lavitola, direttore dell'Avanti! e uomo di fiducia di Berlusconi; frontali al presidente del Senato Schifani, reo di essersi prestato alle «sporche manovre» della maggioranza; evocazione dell'emergenza democratica («Berlusconi ormai è un pericolo per la democrazia») per gli attacchi che oggi partiranno dal settimanale di famiglia, *Panorama*, contro Bocchino, Granata e Briguglio: non risparmiare alcuna arma i finiani per difendere il loro leader sotto attacco, e chiuso in un ufficiale quanto ostentato silenzio.

Fini infatti ieri non ha proferito pubblicamente alcuna parola sul caso che lo coinvolge, anche se c'è lui dietro l'azione dei suoi. Alla Sinagoga per la Giornata della Memoria, al Quirinale, alle domande ha opposto solo secchi «no comment». Ma nel suo studio di Montecitorio, ieri mattina, ha radunato i fedelissimi e ha

organizzato quella che considera «solo una difesa contro attacchi indecenti mossi per tentare di spazzar via il fango nel quale stanno affondando». Attacchi che Benedetto Della Vedova definisce «di stampo goebelsiano», e che secondo Fini dimostrano che «nella sua concezione proprietaria, Berlusconi si vuole impossessare anche di Montecitorio, e poi del Quirinale».

È quasi un avvertimento al Colle, nella certezza che tutti i finiani hanno che «la situazione sta precipitando» e ormai «ci si può aspettare di tutto, questi sono pronti a tutto, sono un pericolo per la democrazia e bisogna fermare questa deriva». Anche andando a votare, perché lui «il passo indietro non lo farà mai — ragiona Fini — e i suoi, anche se sono tutti enormemente preoccupati, devono reggere la diga e non hanno il coraggio di dire una parola...». Dunque è probabilmente quella del voto l'unica strada considerata possibile, e percorribile, dai finiani che pure sanno quanto un cannoneggiamento sulla casa di Montecarlo possa danneggiare l'immagine che si vuole immacolata del leader.

Ma su un punto non esiste dubbio: «Io non mi dimetto», scandisce a chiunque gli parli Fini. «Non deve assolutamente dimettersi, mai su un terreno come questo e finché glielo chiedono loro», dicono i suoi. E anche ~~il leader del Pdl~~ **Renaldo Casini**, con il quale ieri il leader del Fli si è confrontato per concordare linea e dichiarazioni, pur usando toni più felpati ha sostenuto nella sostanza ragioni e ruolo dell'alleato. Perché se si andrà a votare, è il ragionamento dei due, alla fine «noi saremo quelli che hanno la possibilità di uscirne meglio, e non dobbiamo dare l'impressione di aver subito le elezioni, ma di averle ottenute».

Per questo non ci sarà alcun passo eclatante da parte di Fini. Il dibattito che pure è aperto nel Fli — se non sia meglio dare le dimissioni non per la vicenda di Montecarlo o per le richieste del Pdl, ma perché così si avrebbero le «mani libere» per dedicarsi al parti-

## Il duello

Il Pdl ha chiesto se l'«offerta di dimissioni è ancora valida». Durissima la replica di Fini: Berlusconi si dimetta non lasciando «la guida del terzo polo a Casini» — oggi non pare possa serenamente essere sviluppato, vista la potenza di fuoco scatenata dagli avversari: «È chiaro — dice tra gli altri Granata — che ci converrebbe avere Fini alla guida del nostro partito, ma con questo clima e in questo momento è impossibile».

E infatti Fini è nettissimo nell'escludere che possa lasciare Montecitorio. Tantomeno al congresso del Fli previsto per metà febbraio: «Se mai lo facessi, lo farei in Aula, perché io sono un uomo delle istituzioni». E se si andasse al voto, non servirebbero passi indietro: «Saremmo tutti liberi a quel punto, perché le Camere sarebbero sciolte. E farei campagna elettorale senza alcun problema, come prima di me la fecero Casini e Bertinotti».

Paola Di Caro

